

P. Simpliciano della Natività, uomo di Misericordia e Tenerezza.

Introduzione.

P. ERNESTO DELLA CORTE, biblista

Il Vescovo di Roma Francesco, dopo l'anno dedicato alla Vita consacrata, in un momento delicato e vitale per tutta la Chiesa, che si appresta a celebrare il Sinodo sulla Famiglia e ad affrontare le sfide di questo terzo millennio, ha voluto dedicare un anno speciale alla tenerezza di Dio: il Giubileo sulla Misericordia.

Scrivo nella bolla d'indizione:

Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth. Il Padre, "ricco di misericordia" (Efesini 2,4), dopo aver rivelato il suo nome a Mosè come "Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà" (Esodo 34,6), non ha cessato di far conoscere in vari modi e in tanti momenti della storia la sua natura divina (*Misericordiae Vultus*, 1).

Il mistero della Misericordia di Dio è fonte di gioia, serenità e pace per chiunque lo contempi con gli occhi della fede ed è anche la condizione della nostra salvezza. «Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. [...] è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. [...] è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato» (*Misericordiae Vultus*, 2).

La Parola contenuta nelle Sante Scritture c'interpella e ci chiama all'alleanza con Dio-Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, centro e sorgente di stabilità e di vita, «Dio dei padri e Signore di misericordia» (Sapienza 9,1). Spesso proiettiamo su Dio la nostra ignoranza di esperienza e si sente parlare del "Dio dell'antica alleanza come vendicativo e irascibile", contrapponendolo a Gesù Cristo e all'immagine che Egli ne dà. È solo mancanza di conoscenza e, dunque, di fede che produce questi fraintendimenti. In verità Dio è l'Educatore del Suo popolo e dentro la storia rivela progressivamente il Suo Volto di Amore per tutti. Anche la Sua ira è pedagogica ed è un modo per dire che Egli odia il peccato, l'egoismo, la cosiddetta *philautia*, cioè l'amore egoistico di sé, ma ama, cerca, rimprovera e vuole condurre a casa chiunque Lo accolga con desiderio vivo e umiltà.

Ciò risulta già da alcune osservazioni e considerazioni introduttive a proposito del linguaggio dell'Antico e del Nuovo Testamento. È significativo che, per parlare di compassione e di misericordia, l'Antico Testamento adoperi il termine *rahāmîm*. Tale termine deriva da *reḥem*, cioè grembo materno; con esso possono essere indicate anche le viscere di un essere umano, che tanto nell'Antico quanto nel Nuovo Testamento sono considerate la sede dei sentimenti¹.

Stiamo per vivere questo Giubileo straordinario e dobbiamo rettificare false concezioni, come quella che contrappone la Misericordia alla Giustizia. Ascoltiamo lo splendido testo del Siracide, che è stato il primo catechismo usato dai cristiani:

⁴Non dire: "Ho peccato eppure non mi è capitato niente di male", perché Lui è un Dio paziente. ⁵Visto che perdona, non essere sfacciato da aggiungere peccato a peccato. ⁶Non dire: "La sua compassione è grande, perdonerà i miei peccati, anche se molti", perché in Lui c'è misericordia e ira, il Suo furore scenderà sui peccatori (Siracide 5,4-6).

¹ W. KASPER, *Misericordia. Concetto fondamentale del Vangelo - chiave della vita cristiana*, GDT 361, Queriniana, Brescia 2013, p. 69.

Le Sante Scritture non mettono in evidenza la dimensione autoritativa dell'Amore di Dio, piuttosto accendono le luci sulle modalità di esercizio, cioè sulle funzioni operative: *si adira*², *rimprovera*³, *corregge*⁴, *castiga* o *punisce*⁵, *perdona*⁶, *ama*⁷.

A Dio importa aiutare a crescere progressivamente e a umanizzarci, ecco perché anche le pagine delle Sante Scritture sulla realtà del peccato sono, inevitabilmente, pagine aperte sulla Misericordia e persino il castigo è finalizzato al “per-dono”, cioè a un dono per il peccatore, perché si converta e viva!

Sperimentare il peccato e sentirne il peso non è ancora un autentico atteggiamento biblico: occorre fare esperienza, contemporaneamente, della presenza salvifica di Dio, la cui misericordia è più ostinata dello stesso peccato. Ecco perché sbagliare, ripetutamente, non porta il credente alla sfiducia (o a convincersi che il peccato è un fatto normale, inevitabile e scontato), bensì alla fede, cioè alla consapevolezza di doversi appoggiare unicamente a Dio: contare su di lui e non su di sé⁸.

C'è un rapporto molto stretto tra “misericordia” e “giustizia” e dovremmo chiederci come «esse non coesistano semplicemente o confliggano addirittura fra di loro e come la misericordia di Dio serva piuttosto alla sua giustizia e la realizzi, anzi come la misericordia sia la giustizia specifica di Dio»⁹. Con il Suo amore Dio ci giustifica, cioè ci pone in una buona relazione con Lui e ci umanizza.

Quando si parla di Misericordia, inoltre, le Sante Scritture parlano del “cuore”, cioè del centro dell'essere umano, la sede del pensiero e della ragione, della volontà e dei sentimenti, ecco perché quando Dio in Ezechiele (36,26) rivela: «Vi darò un cuore nuovo e metterò dentro di voi uno spirito nuovo. Toglierò il cuore di pietra dal vostro corpo e vi metterò un cuore di carne», in verità vuole donarci una “testa nuova”, cioè un modo di vivere diverso e conforme alla Sua Parola. Dio ci offre uno stile di vita che è “oltre” ogni logica di possesso e di egoismo: ecco gli effetti della Sua Misericordia.

La Compassione di Dio non è debolezza o fragilità in senso umano, ma è l'espressione del “Cuore di Dio”, che desidera “pastori secondo il Suo Cuore” (Geremia 3,15), che possano pascere

² «La Rocca che ti ha generato la trascuri, dimentichi Dio che ti ha dato la vita. Il Signore vide, disprezzò nella sua ira i suoi figli e le sue figlie; e disse: “Nasconderò loro la mia faccia, vedrò quale sarà la loro fine, perché sono una generazione perversa, figli senza fedeltà» (Deuteronomio 32,18-20).

³ «Un figlio onora il padre e un servo il suo signore. Se io sono padre, il mio onore dov'è? Se io sono Signore, dov'è il timore di me? Il Signore degli eserciti parla a voi, sacerdoti che oltraggiate il mio nome! Voi domandate: “In che modo oltraggiamo il tuo nome?”» (Malachia 1,6).

⁴ Il Signore «rimprovera quello che ama, come un padre il figlio di cui si compiace» (Proverbi 3,12). «Riconosci dunque nel tuo cuore che, come un padre corregge il figlio, così il Signore tuo Dio ti corregge» (Deuteronomio 8,5).

⁵ «Egli è nostro padre per tutti i secoli; vi castiga per le vostre ingiustizie. Ma userà misericordia a tutti voi» (Tobia 13,4).

⁶ «Avrò compassione di loro come il padre del figlio che lo serve. Voi allora vi convertirete e vedrete la differenza tra il giusto e l'empio, tra chi serve Dio e chi non lo serve» (Malachia 1,7). «Come un padre ha pietà dei suoi figli, così il Signore ha pietà di quanti lo temono» (Salmo 103,13).

⁷ «Forse che la donna si dimentica del suo lattante, cessa dall'aver compassione del figlio delle sue viscere? Anche se esse si dimenticassero, io non ti dimenticherò. Ecco, lo ho tatuato il tuo volto sulle palme delle mie mani, le tue mura mi stanno sempre davanti» (Isaia 49,15-16); cfr. anche Osea 11,1.4. È interessante anche il Cantico dei Cantici, testo meraviglioso che nella liturgia ebraica è proclamato a Pasqua per cantare l'amore di Dio per il Suo popolo e quello di Israele per il suo Dio. In questo libro la paternità divina è mediazione e realizzazione della volontà di bene con cui il Signore ha a cuore la sorte del “figlio-sposa Israele” e si china amorevolmente su di lui “per togliergli ogni amarezza con un solo bacio”. Il Cantico esalta la dimensione del volto (l'amore è bacio, cioè incontro del volto) e quella dialogica (l'amore è dialogo e comunicazione).

⁸ B. MAGGIONI, *Dio ci aspetta sempre. Il peccato, la misericordia, la conversione*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2012 (qui si cita dalla prima edizione digitale, aprile 2014), p. 37.

⁹ W. KASPER, *Misericordia*, p. 70.

con “conoscenza e sapienza”! Quando, invece, si segue la “nullità”, allora si diventa “nullità” (cfr. Geremia 2,5)¹⁰.

Il vertice dell’Antico Testamento è certamente rappresentato dal messaggio del profeta Osea¹¹, che nell’VIII a.C. scrisse la sua vicenda personale e vide la sua vita come segno del rapporto tra Dio, fedele all’alleanza, e il popolo, che sempre torna a peccare e ad allontanarsi dal suo Sposo, Dio. Il cap. 11 è il capolavoro sul tema della misericordia. Riportiamo alcuni versetti:

¹ Quando Israele era bambino,

lo amai e dall’Egitto chiamai mio figlio.

² Quanto più li chiamavo, più mi si allontanavano. [...]

⁸ Come potrei lasciarti, Efraim; consegnarti, Israele?

Ridurti come Admà; trattarti come Zeboim?

Mi dà un tuffo il cuore, mi si sommuovono le viscere.

Questa di Osea è una pagina che rivela l’appassionato amore di Dio per Israele, descritto come l’amore del padre e della madre per il figlio. Il profeta ricorre a delle immagini meravigliose, tipiche del comportamento genitoriale (vv. 3-4), che vogliono narrare la tenerezza di Dio verso il Suo popolo nel momento più fecondo del cammino nel deserto (cfr. Os 13,5; Dt 8,16). Osea descrive i tre atteggiamenti affettuosi del genitore verso il proprio bambino: lo attira a Sé con corde di affetto, lo porta alle guance e, poi, si china per dargli da mangiare. Proprio così ha agito Dio, con estrema condiscendenza, nutrendolo con la manna (Es 16,17) e con le quaglie (Nm 11). Osea per fare comprendere la misericordia di Dio usa un termine fondamentale: *ḥēsed*, che significa *tenerezza, favore immeritato, indulgenza, grazia e misericordia*¹².

È usato, inoltre, per designare il dono gratuito e inimmaginabile della Grazia, come recita benissimo la *Colletta* della XXVII domenica del TO anno B:

O Dio, fonte di ogni bene, che esaudisci le preghiere del tuo popolo al di là di ogni desiderio e di ogni merito, effondi su di noi la tua misericordia; perdona ciò che la coscienza teme e aggiungi ciò che la preghiera non osa sperare.

Il cardinale Kasper a tal proposito afferma:

Nel messaggio dell’*ḥēsed* di Dio si manifesta qualcosa del mistero di Dio di per sé precluso al pensiero umano, qualcosa di cui possiamo avere notizia e venire a conoscenza solo mediante la rivelazione di Dio¹³.

¹⁰ «Così ha detto il Signore: “Quale ingiustizia hanno trovato in me i vostri padri per allontanarsi da me? Sono andati dietro alla nullità e sono diventati nullità».

¹¹ «Osea è l’unico profeta nato nel regno del Nord, che esercitò il ministero nella sua patria. Figlio di Beeri, disponeva di una buona cultura e aveva una vasta conoscenza dell’ambiente tanto agricolo quanto cittadino del suo paese. Possedeva un animo fine, un carattere passionale, emotivo e violento ad un tempo. Per descrivere i rapporti tra Dio e il suo popolo utilizza un vocabolario amoroso molto audace, che è un caso unico nell’AT. [...] Una drammatica vicenda matrimoniale personale domina la vita e la predicazione profetica di Osea. La ricostruzione più attendibile del caso è la seguente: il profeta sposò Gomer, una donna onesta e amata, che gli diede tre figli, due maschi e una femmina. I figli portavano nomi simbolici: Izreel (1,4), Non-amata (1,6) e Non-mio-popolo (1,8). Ma dopo qualche tempo Gomer abbandonò il marito per unirsi a un altro uomo, o più probabilmente per esercitare la prostituzione sacra in un tempio cananeo. Questa avventura rattristò profondamente il cuore del profeta, colpito nella sua prerogativa di sposo e padre amoroso. Se nonché Dio ordinò a Osea di riprendersi la donna adultera, con la quale egli ritornò a vivere felicemente (c. 3). La dolorosa esperienza del profeta fu assunta a simbolo del rapporto tra Dio e il popolo di Israele. La moglie adultera rappresentava il popolo dell’alleanza infedele e ingrato, mentre egli, lo sposo tradito, diventava il modello dell’amore potente e costante di Dio, che perdona e ricrea. Osea denunciò vigorosamente l’idolatria del popolo considerata come una prostituzione; smascherò gli intrighi della politica estera e interna promossa dall’instancabile regime monarchico e preannunciò il giudizio divino dell’esilio. Però egli sottolineò anche con mirabili accenti lo sconfinato amore di Dio per il popolo fedifrago e spergiuro» (*La Bibbia Piemme*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1998³, p. 2097-2098).

¹² E. DELLA CORTE, «*Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti*» (Dt 7,7). *Consacrati a Dio per annunciare il Regno*, Editrice Rogate, Roma 2015 (di prossima pubblicazione), § 6,1.

¹³ W. KASPER, *Misericordia*, p. 72.

Questa rivelazione ci dice che «l'uomo è capace di chiudere definitivamente la propria storia e annullare il proprio futuro. Dio, però, è capace di riaprire ogni chiusura e scardinare anche le porte degli inferi, perché è il Dio della Vita, non della morte¹⁴.

Il grande studioso Alonso Schökel a proposito di Osea 11 dichiara:

Pronunciata la sentenza inappellabile, e già avviata la sua esecuzione, avviene qualcosa di insperato e decisivo: un moto di amore in Dio stesso, espresso con una specie di monologo a voce alta. [...] Si tratta di un sovvertimento (*sub-vertere*) alla rovescia, dalla collera alla misericordia. Dio non può contenersi, l'amore paterno prevale¹⁵.

Dio è misericordioso e lento all'ira, pur non annullando la Sua giustizia: «Io sono Dio, non uomo: il Santo in mezzo a te» (Osea 11,9c). Dio è oltre ogni logica umana e il Suo essere si manifesta nella Misericordia.

Con tale capovolgimento Dio, da un lato, mostra di essere umanamente commovente, ma si rivela, dall'altro, anche come un Dio completamente diverso da tutto l'umano, si rivela come il santo, il totalmente altro. La qualità della sua essenza, che lo distingue completamente dagli uomini e che lo eleva al di sopra di tutto l'umano, è la sua misericordia. Essa è la sua sublimità e sovranità, la sua santa essenza¹⁶.

Dio offre sempre una possibilità agli uomini: è il messaggio vibrante di Isaia 54: la Sua Misericordia è proposta di un nuovo cammino per giungere sempre alla stessa meta: l'unione con Lui. Le strade possono essere diverse, perché l'uomo spesso si perde e sceglie secondo criteri errati, ma la meta è la medesima, perché scelta dall'Amore di Dio: l'unione intima con Lui, per sempre. Ecco il testo:

⁶ Come una donna abbandonata e abbattuta,
torna a chiamarti il Signore;
come sposa della giovinezza, ripudiata - dice il tuo Dio - .

⁷ Per *un istante* ti ho abbandonata,
ma ti riunirò con grande affetto.

⁸ In un impeto d'ira ti nascosi *un istante* il Mio volto,
ma con lealtà eterna ti amo - dice il Signore tuo Redentore - .

¹⁰ Se anche si ritirassero i monti e vacillassero le colline,
non ti ritirerò la Mia lealtà,
né vacillerà la Mia alleanza di pace
- dice il Signore, che ti ama -

Solo “per un attimo fuggente”, piccolo che nemmeno riusciamo a immaginare, dura “l'abbandono di Dio”, che subito dichiara tutto il Suo amore per le sue creature.

La rivelazione della misericordia impegna non solo a livello spirituale ma, comunicando vita, inevitabilmente ha una dimensione sociale e pratica. Il messaggio profetico è chiaro: Dio offre sempre una nuova possibilità, ci vuole luogo di misericordia, persone che testimoniano e cantano il Suo Amore; “giullari di Dio”, come Francesco d'Assisi, un “credo vivente”, in un mondo grigio dove tutti vogliono diventare “famosi”, ma nessuno si sente chiamato all'adulità: la perfezione di cui parla San Matteo, che indica la maturità della fede. I cristiani e i consacrati a maggior ragione sono chiamati alla fede matura, verificando continuamente la propria vita davanti a Dio ma anche davanti ai fratelli¹⁷.

Un ultimo testo desidero citare, tra i tanti, ed è quello di Sapienza 11,21-12,2, detto anche *l'Inno alla tolleranza o della misericordia*:

¹⁴ E. DELLA CORTE, «*Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti*» (Dt 7,7), § 6,1.

¹⁵ L. SCHÖKEL ALONSO - J.L. SICRE DIAZ, *I Profeti*, Borla, Roma 1984, p. 1033.

¹⁶ W. KASPER, *Misericordia*, p. 82.

¹⁷ E. DELLA CORTE, «*Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti*» (Dt 7,7), § 6,3.

- ²¹ Prevalere con la forza ti è sempre possibile;
chi può resistere alla potenza del tuo braccio?
- ²² Il mondo intero, infatti, davanti a Te
è come un granello di sabbia sulla bilancia,
come goccia di rugiada mattutina che cade sulla terra.
- ²³ Ma Tu compatisci tutti, perché tutto puoi
chiudi gli occhi sui peccati degli uomini affinché si pentano.
- ²⁴ Ami, infatti, tutti gli esseri
e nulla aborrisci di ciò che hai fatto:
se Tu avessi odiato qualche cosa,
neppure, infatti, l'avresti formata/creata.
- ²⁵ Come sussisterebbe una cosa, se tu non l'avessi voluta,
o conserverebbe l'esistenza,
se Tu non l'avessi chiamata?
- ²⁶ Ma tu hai pietà/risparmi tutte le cose,
perché sono tue, Signore, amante della vita.
- ^{12,1} Il Tuo Soffio/Spirito incorruttibile, infatti, è in tutte le cose.
² Per questo castighi a poco a poco
quelli che cadono e li correggi,
ricordando loro le cose nelle quali peccano,
perché, liberati dalla malizia, credano in te, Signore¹⁸.

Dio è amante della vita, perché Egli è Vita: ha messo il Suo soffio incorruttibile in tutte le cose, ecco perché nessuna creatura è fuori dall'Amore di Dio.

La pienezza della misericordia si trova in Cristo, nella sua morte e risurrezione: questa è la testimonianza del Nuovo Testamento (cfr. Romani 11,32; Tito 2,12-13; 3,4). Gesù è la Misericordia fatta carne, la sua trasparenza e si rivela nel perdono e nella salvezza offerta gratuitamente. Tutta la Sua vita è un vivo desiderio di farsi carico di condividere la sorte di noi uomini, fin dal battesimo al Giordano Egli è l'Eletto, l'Amato che viene a rivelare il volto misericordioso del Padre. Ecco perché è Signore sulla malattia, sul male e sui demoni, sulle creature tutte, come al vento e all'acqua, alle quali comanda di calmarsi (Marco 4,39). Gesù è solidale con gli uomini ma anche separato dal peccato e questa Sua solidarietà giunge al suo vertice nella croce, che vince ogni peccato e malizia e crocifigge l'egoismo più spietato. Egli ricerca chi ha sbagliato, è venuto per i peccatori (Marco 2,17) e non per coloro che si credono giusti. Ricerca la pecora perduta (Luca 15), restituisce dignità alla donna peccatrice (Luca 7), rimanda a casa perdonata l'adultera (Giovanni 8), accoglie il ladrone che lo prega (Luca 23,40-43), restituisce debiti enormi (Matteo 18), fa camminare il paralitico e crea l'uomo nuovo negli ultimi cinque segni del Quarto Vangelo (Giovanni 5; 6; 9; 11).

Gesù "tocca" ed "è toccato", come in Marco 5 dall'emorroissa; spesso prende per mano (la suocera di Pietro, la figlia di Giairo), accoglie il lebbroso e mangia con i peccatori e i pubblicani, cioè le categorie più lontane da Dio, perché insegna (cfr. Luca 10) che non si devono fare disquisizioni su chi è il "prossimo", piuttosto bisogna "farsi prossimo" di chiunque la Provvidenza di Dio ci fa incontrare.

Di fronte a questa rivelazione meravigliosa c'è il pericolo del servo che non lascia passare il Perdono di Dio (Matteo 18,23-35), oppure il comportamento del figlio maggiore (Luca 15,25-32), che non si apre né alla fraternità e nemmeno alla paternità.

¹⁸ Molto efficace il testo della Colletta della XXVI Domenica anno C: «O Dio, che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono, continua a effondere su di noi la tua grazia, perché, camminando verso i beni da te promessi, diventiamo partecipi della felicità eterna».

Dio chiede alla Sua Chiesa di essere “luogo e casa” d’incontro con Lui, esperienza del perdono che rinnova, umanizza e rilancia gli uomini in Dio. Facciamo nostre le parole autorevoli del cardinale C.M. Martini:

Il perdono è un atteggiamento regale, divino, che non ammette frontiere, è un qualcosa con cui noi imitiamo molto imperfettamente da lontano l’infinita, inesauribile, inesplicabile misericordia di Dio, è qualcosa che ci permette di affondare lo sguardo della fede nell’infinita misericordia del Padre¹⁹.

È in questo contesto che desidero introdurre la figura di P. Simpliciano della Natività, un umile frate francescano, che, aperto allo Spirito e sapendo leggere i segni di Dio, fece di un servizio il carisma di un’istituzione religiosa. Nel **mele di luglio 2015** la commissione cardinalizia ne ha dichiarato la venerabilità. Ascoltiamo le parole del card. Comastri a tal proposito:

Poco incline a esaurire la propria vita religiosa in un lavoro d’ufficio, accetta volentieri di essere assegnato all’Ospedale della Consolazione come confessore nella corsia delle malate di sifilide, dove iniziò a celebrare la Messa domenicale. Questo apostolato era veramente faticoso e rischioso, ma Padre Simpliciano non temeva le fatiche e i rischi: temeva soltanto la mediocrità. Ed ecco cosa accadde: un giorno [giugno 1869, aveva 42 anni e 18 di Messa], terminata la celebrazione, si apre davanti a lui una strada inattesa.

Egli si stava avviando per uscire dalla corsia, quando si vide accerchiato da una dozzina di quelle sventurate creature malate di sifilide. E queste cominciarono a pregarlo di salvarle, non volendo esse continuare una vita così obbrobriosa. Di fronte a questa inaspettata richiesta di aiuto, il Servo di Dio promise che avrebbe pensato a loro.

Questa promessa non fu la promessa del mercante, ma venne presa sul serio da padre Simpliciano, che impegnerà tutta la sua vita religiosa e pastorale per poter venire incontro sempre più efficacemente al grido d’aiuto di donne disperate e abbandonate. Nel suo buon cuore risuonavano sempre le parole accorate di quelle povere donne: “Padre, aiutaci! Padre, non abbandonarci!”.

È così che lo Spirito suscita apostoli ed evangelizzatori. La voce di quelle povere donne tra i poveri si conficcò nel cuore del nostro fraticello, il quale, come sempre succede, cercò di portare aiuto a quelle sventurate inserendole in strutture già esistenti, che, però, rivelavano forti limiti a essere “luoghi di provvidenza” per loro. Erano, infatti, luoghi di disciplina e di severità, poco adatti a rendere “reattive” quelle sfortunate donne. Ecco allora il soffio divino che pian piano conduce, anche attraverso tappe imperfette, a comprendere la volontà di Dio. P. Simpliciano sentiva in sé la sproporzione tra ciò che era offerto in queste strutture e ciò che davvero importava compiere: non basta fare del bene a delle povere donne, vittime del turpe commercio del sesso e poi inserite in strutture dove si offriva loro solo del cibo e una vita austera, quasi “claustrale”, senza nessuna prospettiva di futuro, ma bisogna diventare per loro “Provvidenza”, cioè offrire loro una duplice via di redenzione: «“Riabilitazione” e “Lavoro”, sotto la protezione di S. Margherita da Cortona, colei che da peccatrice divenne quella grande santa a cui Gesù spese volte appariva e si intratteneva in dolci colloqui» (card. Comastri). L’idea che lo Spirito aveva comunicato a questo sant’uomo era quella di educare e non di punire queste donne. Come educarle? Urgeva offrire loro del lavoro onesto, secondo le loro personali attitudini, dando anche d’imparare mestieri importanti, come il ricamo di abiti sacri e religiosi. Ovviamente il loro lavoro era retribuito e serviva al mantenimento e anche a fare una dote per ognuna.

Quest’ispirazione ebbe molto successo, appoggiata anche dal grande Papa Leone XIII, uomo incline alla Misericordia: con lui inizia la Dottrina sociale della Chiesa in modo sistematico e nel 1894 l’*enciclica Rerum novarum* segna il costante e progressivo interesse della Chiesa per le condizioni di lavoro degli operai, costretti a condizioni inumane e poco remunerati.

¹⁹ MARTINI C.M., *Cercate Gesù e siate contenti di essere cristiani!*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2013, p. 75.

Il carisma di P. Simpliciano è profondo nella sua chiarezza: dare a queste donne sventurate la possibilità non solo di redimersi ma di costruire un futuro, con l'aiuto di Dio. È ciò che Cristo ha sempre realizzato in tutte gli episodi del Vangelo, come per l'adultera:

“Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?”. Ed ella rispose: “Nessuno, Signore”. E Gesù disse: “Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più” (Giovanni 8,10-11).

Riecheggia nel cuore e nella mente anche l'altra espressione del Figlio di Dio: «Le prostitute e i pubblicani vi passano avanti nel Regno dei cieli» (Matteo 21,31).

Donne martoriate, con lo sguardo e il giudizio, con i gesti e le feroci azioni, diventano nell'Amore del Padre, persone libere e redente, restituite alla vita e aiutate a costruire con le proprie mani e le proprie abilità, un futuro umano e dignitoso.

Il bene non si produce in modo coatto e P. Simpliciano ne era cosciente, infatti, cercava in tutti i modi di responsabilizzare queste donne, aiutandole a crescere nel discernimento e nelle scelte riguardanti la propria vita: erano libere di accettare o meno di entrare in questa casa di accoglienza.

La biografia che leggeremo, dopo queste pagine d'introduzione, scritta dal teologo e vescovo mons. Bruno Forte, cercherà di illustrare il carisma e lo stile di vita di questo santo frate attraverso la lettura della parabola del padre misericordioso; egli scrive più avanti:

Padre Simpliciano ha creduto nell'impossibile perché ha creduto nell'amore di Dio più forte del rifiuto: la sua speranza è stata veramente la speranza di Dio! Ed è questa speranza che egli è riuscito a infondere sin dal primo incontro in tante di quelle creature senza futuro, che gli era dato di incontrare nell'Ospedale romano della Consolazione, lì dove molte donne colpite da malattie veneree erano state trasferite dopo la presa di Porta Pia. È in forza di questa speranza che P. Simpliciano ha intrapreso l'opera che tutti ritenevano impossibile e tanti sconsigliavano di fare: e il Dio speranzoso della redenzione delle sue creature non si è lasciato vincere in generosità col Suo servo, disposto a fargli compagnia nel Suo amore di Padre!

Cosa propone a noi, oggi, P. Simpliciano? Come riattualizzare il carisma che ha avuto in dono? Credo che chiunque si avvicini a questo venerabile padre debba meravigliarsi e ringraziare Dio per come guidi in modo mirabile coloro che sono obbedienti alla Sua voce. L'intuizione di questo umile frate ci porta a cogliere nella voce dei poveri l'invito a lasciarci misurare da loro: solo una Chiesa povera per i poveri, ricorda il vescovo di Roma Francesco, è la casa della Misericordia e la scuola di Redenzione per tutti. La vita religiosa, oggi, ha bisogno d'intuizioni, piuttosto che di strutture pesanti e autoreferenziali. Le strutture sono finalizzate all'idea carismatica, non viceversa. La vita religiosa deve avere un carico leggero, come consiglia Gesù: «Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né sacca, né pane, né denaro, e non portatevi due tuniche» (Luca 9,3). La Chiesa e il mondo hanno bisogno di donne e di uomini che siano realmente “luogo di Misericordia”, proprio come P. Simpliciano, che legano Cielo e Terra con le corde d'affetto della tenerezza di Dio:

Con vincoli di amore li attraevo, con corde di affetto (lett. di uomo/umanità).
Fui per loro come chi porta un bimbo alle guance;
mi chinavo e gli davo da mangiare (Osea 11,4).

Sembra di sentire ancora viva la voce che si alza dalla splendida poesia di Salvatore Di Giacomo, quando nella celebre lirica “Lassamme fa' a Dio”, una pagina di teologia oltre che di splendida letteratura, il poeta mette in bocca a San Pietro queste parole, mentre insieme al Padre Eterno sono per i vicoli poveri di Napoli:

Mmiez'a strata, stuorte, struppie, cecate, giuvene e bicchiariele, guagliune senza scarpe,	In mezzo alla strada, zoppi, storpi, ciechi, giovani e vecchi, ragazzi senza scarpe,
-----------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------

<p>vicchiarelle appuiate a 'e bastuncielle scartellate, malate, e ciert' uocchie arrussute chine 'e lacreme – e mane secche, aperte, stennute... -A carità !... Sta voce' e voce a centenara sentette, a tutte parte, disperate, strellà: e quase lle parette dint' a n' eco e 'a luntano, sentì 'o stesso lamiento : - 'A carità!... Cu na resella amara, e allisciannose 'a barba 'a franciscana san Pietro suspirae: Nun c'è che fa'!...</p>	<p>vecchi appoggiati ai bastoni, gobbi, malati con gli occhi arrossati pieni di lacrime, le mani magre, aperte, tese ... Fate la carità! Questa voce (era) una voce a centinaia, da tutte le parti, disperate, strillavano e quasi gli parve, come un eco lontano, e quasi udire lo stesso lamento... Fate la carità! Con un sorriso amaro, lisciandosi la barba da francescano, San Pietro sospirò: Non c'è nulla da fare!</p>
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Nel testo Di Giacomo illustra come Dio faccia condurre poi tutta questa povera gente in Paradiso e, dopo averli lautamente soddisfatti con ogni succulento manicaretto, li fa entrare nell'Eternità. Solo una povera mamma, Nanninella (Anna) riesce a sfuggire alla stessa morte e a ritornare a casa, perché nel vicolo strilla e aspetta il suo piccolo bambino, che attende di poppare al seno. La maternità è più forte della morte: ecco il messaggio profondo del testo poetico.

P. Simpliciano, da buon francescano, ha nutrito un amore paterno e materno verso le povere donne, doppiamente sventurate, perché sfruttate e giudicate come indegne di civile convivenza. L'intuizione che egli ha avuto resta preziosa ancora oggi, perché ogni povertà non si combatte con assistenzialismo e solidarietà passiva, ma offrendo “riabilitazione” e “lavoro”, cioè impegnandosi ad accompagnare verso un progressivo cammino di riscatto e di nuova identità.

Questa è la “Chiesa povera per i poveri”: famiglia, casa e scuola di umanità, perché Cristo continua attraverso la Sua Sposa, a “rivelare l'uomo all'uomo,” (cfr. *Gaudium et Spes* n. 22), a offrirgli una via luminosa di umanizzazione. P. Simpliciano offre, ancora oggi, non solo alle sue figlie, le Suore Francescane dei Sacri Cuori, ma alla Chiesa intera l'intuizione carismatica ricevuta: in queste continue povertà del nostro mondo, urge tracciare degli itinerari educativi e formativi dal di dentro, cioè condividendo le povertà e favorendo vocazioni che nascano proprio da questi ambienti, perché chi ha provato la miseria e l'emarginazione, una volta “toccato/a da Dio”, possa riportare Dio nel cuore delle donne e degli uomini. È l'augurio e l'aspettativa più luminosa che auguriamo a tutti, nessuno escluso. La figura di P. Simpliciano sia per la Chiesa e per il mondo esemplare modello di uomo cristiforme.